

B). — BESPRECHUNGEN.

N. Marr, Крещеніе Армянъ, Грузинъ, Авхазовъ, и. Алановъ святымъ Григоріемъ. (Аравская версія) (*Conversione degli Armeni, Giorgiani, Abchasi e Alani per opera di S. Gregorio. Versione araba*). Pietroburgo 1905 (Memorie della Sez. Orient. dell' I. Società Archeol. Russa, t. XVI).

Sotto questo titolo il Marr pubblica un testo agiografico arabo cavato da un codice sinaitico che è fra i più antichi di letteratura araba cristiana; l'origine di questa fu appunto nella Palestina del sud (S. Saba) e al Sinai. Come può vedersi dalle belle fototipie delle quali è accompagnata l'opera del Marr, la paleografia di questo codice è affatto simile a quella di alcuni codici vaticani, come per es. il Vat. arab. 71. Questo testo getta nuova luce sopra S. Gregorio l'Apostolo dell'Armenia ("l'Illuminatore,") la cui attività si dimostra essersi estesa oltre questo paese.

Il testo che è acefalo, ragiona propriamente di S. Gregorio, S. Ripsima e S. Gaiana. Molta parte di esso consiste nei soliti luoghi comuni di codeste leggende, come sarebbero i vari tormenti inflitti al martire, i dialoghi fra questo e i persecutori, ecc. Tutto ciò naturalmente non ha se non picciola rilevanza; ma per più riguardi è importante la parte della leggenda che si riferisce alla conversione dell'Armenia e della Georgia, ed è illustrata con copiose annotazioni dal Marr.

Il testo è stampato così come è nel ms. e forma un bell'esempio dell'arabo semi-letterario, proprio degli autori cristiani, quantunque in generale sembri men corretto di altri testi del medesimo periodo incirca. Ma talvolta si tratta di errori di copisti, come a pag. 68 (X) *اتكلمت* (говорилъ) che invece leggerei *اتكلت* = "la tua vana fede nella quale confidi, "; nella linea seguente *اعرف* sembra essere imperativo: "riconosci la tua debolezza! ", (piuttostochè: узнаю). Ecco altresì qualche altra osservazione: 76, 4 leggerei *عدوني* piuttostochè *عدوى* = "e non mi hanno tenuto in alcun conto, "; 84, 20 leggi *تجری* invece di *جری*, forse il *ت* col quale termina la parola precedente ha fatto omettere dal copista il *ت* di *تجری*; 98, 7 in luogo di *جله* (tradotto non esattissimamente, parmi, прославиль ero) leggerei *وحله* (وحل), cioè che mentre Iddio creò l'uomo di fango, fece sì che col servizio di Lui, colla religione, potesse av-

vicinarglisi. Quanto alle parole arabe, pag. 162, esse riguardano, senza dubbio, il salmo 17 v. 45 e quindi si potrebbe leggere فان القوم الذين لم يعرفوني الاذن invece di الادل e correggere la traduzione che sta di fronte.

Le numerose e dottissime note che accompagnano il testo, sono terminate da alcune importanti osservazioni sulla lingua di esso e l'ortografia del codice.

I. GUIDI.

Lic. Hans Vollmer. *Jesus und das Sacaeenopfer: Religionsgeschichtliche Streiflichter.* Verlag von Alfred Töpelmann (vormals J. Ricker). Giessen 1905.

Die vorliegende Schrift ist die wörtliche Wiedergabe eines im Mai 1905 in Hamburg gehaltenen Vortrages. So belehrt uns der Verfasser in der Vorrede.

Als Rede mag die kleine Abhandlung sich ganz gut angenommen haben, als Druckschrift kann sie auf besondere Beachtung keinen Anspruch erheben. Das Broschürchen hat 32 Seiten, davon 26 Seiten Text. Auf den ersten 17 Seiten unterhält der Verfasser sein Lesepublikum geradezu mit allem Möglichen. Eine kurze Skizze möge das dartun. Er spricht von Grotius und Wetstein, den Fortschritten der heutigen theologischen Wissenschaft (S. 7 und 8) von ἀνάθημα, Liturgie und σωτήρ, von Herman Usener und religiöser Volkskunde, von Zauberpapyri, Amulett und Gal. 5, 20 (S. 9, 10, 11), von der Bedeutung des Wortes „Name“, und von den Sibyllen (S. 12, 13, 14). Auch von dem Rheinischen Karneval spricht er und von sonstigen Volksgebräuchen, vom Kampf der Kirche gegen den Karneval, von Luperkalien und Saturnalien (S. 15–20) endlich auf S. 20–24 handelt er noch über veritable Menschenopfer. Zu leugnen ist jedenfalls nicht, dass das Büchlein vielseitig ist, nur schade, dass alles das nur lose, manches sehr lose sogar, mit dem Thema zusammenhängt. S. 24 ff. berührt der Verfasser das Sacaeenopfer; S. 28 und 29 setzt er sich mit der Reich'schen Ansicht auseinander, welche die Verspottung Jesu durch die Dornenkrönung aus dem Mimus, der Hanswurstiade der Alten, erklärt, um S. 30 wieder auf das Sacaeenopfer zurückzukommen und festzustellen, dass zwischen dem Leiden und Sterben Jesu, wie es sich in der Auffassung der Soldaten darstellt,